

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO DI STUDI DELL'EUROPA ORIENTALE

ΙΤΑΛΟΕΛΛΗΝΙΚΑ

Rivista di cultura greco-moderna

VIII



Atti del Convegno Internazionale
Giorgio Seferis: cento anni dalla nascita
Napoli, 14-15 dicembre 2000



NAPOLI 2006

MARIA CARACAUSI

SEFERIS TRADUTTORE DAL GRECO ANTICO: I TESTI FILOSOFICI

È forse superfluo ricordare il ruolo di primo piano che riveste per Seferis l'eredità classica: non si possono ignorare la frequenza e l'intensità con cui si avvertono nella sua opera le reminiscenze dei miti della grecoità antica, rivisitata con la sensibilità dell'uomo contemporaneo.

Parimenti noto è l'interesse nutrito dal poeta per l'attività di traduzione, sia dalle lingue moderne sia dal greco antico, documentato, tra l'altro, dalle raccolte *Αντιγραφές*¹ e *Μεταγραφές*². L'attività

¹ G. Seferis, *Αντιγραφές*, Atene, 1965. Il volume comprende testi poetici di diversi autori del XIX e del XX secolo, da Yeats a Valery a Durrell, per lo più già comparsi su riviste. Nell'introduzione (p. 7) il poeta si sofferma sulle difficoltà di chi si accinge a tradurre poesia: si tratta infatti di un'attività che «dà la più esigua soddisfazione», come afferma egli stesso, a motivo del divario tra originale e traduzione: «per quanto bene si possa lavorare, per quanto successo si ottenga, esisterà sempre un oggetto - l'originale - che resta lì a mostrarci che ci troviamo sempre al di sotto del giusto; che, per quanto andiamo più in alto, saremo sempre più in basso».

² G. Seferis, *Μεταγραφές*, a cura di G. Ghiatromanolakis, Atene 1980 (che cito d'ora in avanti "*Μεταγραφές*"). Il volume comprende versioni in neogreco di brani, per la maggior parte inediti, di autori antichi (solo pochi erano stati inclusi nei *Saggi* e nei *Diari* del poeta). Seferis spazia dalla poesia alla prosa, dal classico al postclassico. Altri esempi di *μεταγραφές* sono quelle del *Cantico dei Cantici* (prima edizione a tiratura limitata: *Άσμα άσματων, μεταγραφή του Γ. Σεφέρη, ξυλογραφίες του Α. Τάσσοι*, Atene 1965, che cito come "*Άσμα*") e dell'*Apocalisse* (*Η Αποκάλυψη του Ιωάννη, Μεταγραφή του Γ. Σεφέρη*, Atene 1966, citato in questo articolo come "*Αποκάλυψη*").

metafrastica di Seferis si accompagna a quella poetica in modo parallelo e ininterrotto³: senza, naturalmente, sottovalutare la portata della sua opera poetica, si può ben dire che le traduzioni di Seferis dal greco antico sono uno dei più preziosi contributi da lui offerti alla lingua greca⁴.

Significativa la distinzione tra i termini "ἀντιγραφή" ("copia") e "μεταγραφή" ("trascrizione"), utilizzati da Seferis per evidenziare una differenza di fondo tra i due tipi di traduzione, rispettivamente dalle lingue straniere moderne e dal greco antico⁵.

Il poeta sembra avanzare dei dubbi sull'utilità delle traduzioni dal greco al greco in base alla propria concezione della effettiva unitarietà della lingua greca attraverso tutte le sue fasi storiche⁶. Infatti è evidente che il lettore greco (naturalmente se dotato di

³ Cfr. Ghiatromanolakis (*Μεταγραφές*, p. 227): «L'attività metafrastica di S. si accompagna a quella poetica in modo parallelo e ininterrotto».

⁴ Ghiatromanolakis, *ivi* p. 272.

⁵ Sul termine "μεταγραφή" Seferis si sofferma in una nota alla traduzione del *Cantico dei Cantici* (*Άσμα*, p. 65): «Da tempo penso che quando traduco testi greci nella nostra lingua di oggi e quando traduco da lingue straniere, compio due operazioni differenti. Mi occorrono dunque due parole distinte per indicare questa differenza. Finché non se ne trovi una più soddisfacente, ho adottato il termine μεταγραφή per la versione di testi antichi.» Il concetto è ripreso nella prefazione alle *Αντιγραφές*, p. 7: «Quando traduciamo da una lingua straniera, che conosciamo più o meno bene, in una lingua - la nostra - che è per noi quella nativa e che amiamo di più, facciamo un po', mi pare, come quegli individui che vediamo nei musei, intenti con molta attenzione a copiare o per esercitarsi, o dietro commissione di qualcuno, quadri di diversi pittori. In questo senso ho chiamato il presente libro *Copie*.» Nella prefazione alla versione dell'*Apocalisse* (*Αποκάλυψη*, p. 14) Seferis riprende il concetto, arricchendolo di nuove considerazioni: «...Vorrei aggiungere ancora due righe alla mia nota al *Cantico* (p. 65), sulla parola μεταγραφή che adopero anche qui, per alludere alla differenza fra le traduzioni dalle nostre lingue antiche e le traduzioni dalle lingue straniere. Avverto molto profondamente che si tratta di due operazioni assolutamente diverse. Una parola non è mai sola, a meno che non la si releghi nel suo significato letterale: è composta da nessi che ce la fanno sentire radicata con innumerevoli radici sottili nella sua lingua, nel suo *humus*, nel suo mondo e in nessun altro. Certo, il passare del tempo altera molto una parola: i significati slittano, si spostano. Tuttavia, per quanto sia convinto di ciò, non posso affermare, in ultima analisi, che quando voglio rendere comprensibile e percepibile nella nostra lingua attuale una parola viva nelle nostre varie antichità, si sia mantenuta o no, la fronteggiare e la adoperare proprio allo stesso modo in cui fronteggerai e adopererai, s'intende nel tradurre, parole appartenenti ad altre lingue.»

⁶ Cfr. *Άσμα*, p. 7; *Μεταγραφές*, p. 228.

una certa cultura) dispone di una familiarità verso i testi di greco antico, che non è assolutamente comparabile all'approccio di un lettore di madrelingua diversa. Tuttavia non è casuale che le traduzioni dal greco antico al greco moderno siano aumentate parallelamente all'affermazione della lingua demotica, sia per la volontà di dimostrare la capacità della *dhimotiki* di "contenere" il discorso degli antichi, sia in quanto la stessa traduzione in lingua demotica costituiva, di per sé, un momento di avanzamento nel rapporto con l'antichità. Ad ogni forma di "contaminazione" della lingua demotica con la lingua del passato, poichè negavano, con atteggiamento intransigente che la seconda potesse arricchire la prima, si opponevano solo certi demoticisti troppo ortodossi⁷. Ben lungi da questi ultimi, l'atteggiamento di Seferis è caratterizzato da grande apertura, come testimoniano le parole del *Discorso* pronunciato dal poeta a Stoccolma, in occasione del conferimento del premio Nobel alla sua opera: «J'appartiens à un petit pays [...] C'est un petit pays, mais sa tradition est immense. Ce qui la caractérise, c'est qu'elle s'est transmise à nous sans interruption. La langue grecque n'a jamais cessé d'être parlée. Elle a subi des altérations que subi toute chose vivante. Mais elle n'est marquée d'aucune faille. Ce qui caractérise encore cette tradition, c'est l'amour de l'humain...»⁸.

Rispetto a chi traduce da una lingua straniera, il traduttore dal greco antico al greco moderno si trova in una posizione privilegiata: la sua innata familiarità con la lingua antica nelle sue strutture portanti, la grande quantità di parole note, la parentela stretta tra le due lingue, di partenza e d'arrivo, lo pongono indubbiamente in netto vantaggio. Tuttavia, anche le difficoltà non mancano e si tratta, evidentemente, della "bizzarra" (ιδιότροπο) sensazione di cui parla Seferis nel prologo alla sua versione del *Cantico*⁹.

⁷ Μεταγραφές, pp. 235-236.

⁸ G. Seferis, *Discours de Stockholm*, Collection de l'Institut Français d'Athènes, 1963, pp. 11-12.

⁹ Άσμα, p. 7.

A proposito del rapporto di Seferis con i testi antichi si può concordare col Benedetti, autore di un esauriente studio sui rapporti di Seferis con la Grecia classica, quando, basandosi sulle stesse ammissioni del poeta, afferma: «Del filologo mancano a Seferis soprattutto la distaccata obiettività dell'*observatio* e la serenità di giudizio: egli si accosta agli antichi col sentimento. Ma è proprio questa emotività che costituisce la sua grandezza di poeta e gli fa sentire il passato come qualche cosa di vivo e sempre attuale.»¹⁰

Sappiamo che Seferis ha inserito nei *Saggi*¹¹ e nei *Diari*¹² sue versioni neogreche di brani di autori classici che potremmo definire "funzionali" all'espressione di un concetto o di uno stato d'animo, in riferimento al contesto in cui compaiono. Tali versioni, comunque – nella misura in cui presentano tutti i caratteri di rispetto per il testo di partenza ed estrema cura nel testo di arrivo costituiscono "canone e metro"¹³ per opere metafrastiche più impegnative (quali, ad esempio, le versioni dalle Sacre Scritture).

Per la maggior parte, le traduzioni dal greco al greco di Seferis sono raccolte nel citato volume *Μεταγραφές*, curato da G. Ghiatromanolakis¹⁴. Rispetto alle altre opere metafrastiche di Seferis, questo volume si presenta, potremmo dire "in difetto" perché, non essendo stato redatto personalmente dall'autore, manca di quelle preziose note che arricchiscono gli altri volumi. Esso comprende tuttavia tutti i passi tradotti da Seferis, ordinati dal curatore con scrupolo filologico: versioni in neogreco di brani,

¹⁰ E. Benedetti, *Poesia e pensiero della Grecia classica nell'opera di Giorgio Seferis*, in *Omaggio a Seferis*, Padova 1970, p. 27.

¹¹ G. Seferis, *Δοκίμης Α, Β*, Alessandria 1944; *Δοκίμης Γ*, Il Cairo 1944.

¹² G. Seferis, *Μέρες Α*, Atene 1975; *Μέρες Β*, Atene 1975; *Μέρες Γ*, Atene 1977; *Μέρες Δ*, Atene 1977; *Μέρες Ε*, Atene 1977.

¹³ Cfr. Ghiatromanolakis, *Μεταγραφές*, pp. 274-275: «L'originale viene seguito con coerenza e rispetto, ma l'interesse del traduttore non è solo rendere fedelmente il discorso antico, ma "scoprire" un'espressione neogreca dotata di forza propria [...] Tale espressione, coltivata secondo un ritmo interiore della lingua greca, non solo mostra di essere indipendente rispetto all'originale, ma al tempo stesso evoca memorie da contesti letterari antichi e lontani nel tempo».

¹⁴ Vd. *supra*, nota 2.

per la maggior parte inediti, di autori antichi. Seferis spazia dalla poesia alla prosa, dal classico al postclassico¹⁵. È evidente in questi testi che la versione dal greco in greco costituisce un'opera di sperimentazione, dovuta ad una personale esigenza di mettere alla prova il proprio linguaggio confrontandosi con la propria nobile ascendenza. Come osserva il curatore del volume¹⁶, obiettivo del poeta è l'arricchimento del neogreco odierno con contributi dei testi antichi e "trascrizioni" della parola antica in neogreco, per rispondere alle esigenze del mondo attuale.

Sebbene sia fondamentale l'apporto fornito da Omero e Tragici e, in generale, l'influsso della poesia antica su tutta l'opera di Seferis¹⁷, mi limito in questa sede a fornire alcuni esempi di traduzione di prosa, scegliendo tre filosofi a Seferis particolarmente cari: Eraclito, Platone, Marco Aurelio (esaminati in ordine cronologico). Si tratta di tre autori piuttosto eterogenei tra loro, sia per contenuti che per forma; come vedremo, anche la resa seferiana appare di conseguenza differenziata.

Eraclito è uno degli autori preferiti da Seferis, evidentemente per «l'arcana suggestività dei suoi frammenti»¹⁸. Il frammento 94 D, in particolare¹⁹:

*"Ἥλιος οὐχ ὑπερβήσεται μέτρα· εἰ δὲ μή, Ἐρινύες μιν Δίκης
ἐπίκουροι ἐξευρήσουσιν.*

¹⁵ Nel volume sono compresi esigui passi dall'*Odissea*, resi in prosa (pp. 12-17); pochi frammenti di Stesicoro, Anacreonte, Simonide (pp. 18-21); alcuni brani da tragedie di Eschilo ed Euripide (pp. 22-45) e tre frammenti dall'*Antologia Palatina* (pp. 46-49). È senz'altro più consistente la parte relativa alla prosa, in cui Seferis spazia da Eraclito ad Apuleio, passando per Platone e Marco Aurelio (pp. 52-223).

¹⁶ *Μεταγραφές*, p. 233.

¹⁷ Ghiatromanolakis (ivi, p. 273) nota come le citazioni poetiche nel complesso dell'opera di Seferis siano più frequenti, se anche meno estese di quelle in prosa. Sul rapporto di Seferis con Omero e Tragici, cfr. anche P. Sherrard, *The marble threshing floor*, London 1956, pp. 201-206 e *passim*; J. Rexine, *The classical tradition in the poetry of G. Seferis*, in "Indiana Social Studies Quarterly" XXXI, n. 1 (spring 1979), pp. 28-42.

¹⁸ Benedetti, cit. p. 113.

¹⁹ *Μεταγραφές*, pp. 56-57. Qui come in seguito, riporto in corsivo il testo greco antico, in tondo la versione seferiana.

ὁδηγεί σέ κάποιον τόπο, ἐκεῖ πού συναθροίζονται οἱ νεκροί γιά νά κριθοῦν κι ἔπειτα νά ἀρχίσουν τήν πορεία τους στόν Ἄδη, μέ ὁδηγό ἐκεῖνον πού ἔχει προσταχτεῖ νά τοὺς ὁδηγήσει.

Altrove è la costruzione participiale ad essere sostituita con proposizioni esplicite, come nel seguente esempio, tratto dal *Fedro*³¹

Λέγεται δ' ὡς πότε ἦσαν οὗτοι ἄνθρωποι, τῶν πρὶν Μούσας γενομένοι· γενομένων δὲ Μουσῶν καὶ φαιείσης ὁδῆς, οὕτως ἄρα τινὲς τῶν τότε ἐξεπλάγησαν ὑφ' ἡδονῆς ὥστε, ἄδοντες, ἠμέλησαν σίτων τε καὶ ποτῶν, καὶ ἔλαθον τελευτήσαντες αὐτοῖς.

Λένε πὺς προτοῦ γεννηθῶν οἱ Μούσες, τὰ τριτζίκια ἦταν κάποτε ἄνθρωποι. Ὅταν γεννήθηκαν οἱ Μούσες καὶ φαιερώθηκε στόν κόσμο τὸ τραγούδι, τόσο ἡδονικά ξαφνίστηκαν κάποιοι ἀπὸ τοὺς ἀθρώπους τοῦ καιροῦ ἐκεῖνου, πὺ βάλθηκαν νά τραγουδοῦν ληρημονιάς καὶ τὸ φαῖ καὶ τὸ πιοτί. Καὶ μέσα σὲ τέτοια ληρημονιά τελειώσαν.

Altro filosofo greco tra i prediletti di Seferis è Marco Aurelio³², come è evidente sia dalle citazioni presenti in *Ἐξὶ νύχτες στήν Ἀκρόπολη*³³, sia dall'unica, lapidaria, espressione - mutuata dall'imperatore romano - che troviamo nel saggio *Delfi*³⁴:

«Τί ἄλλο ἔχουμε ἀπὸ τὸ παρόν, τοῦτο τὸ ἀκαρπαῖον;»

Di Marco Aurelio Seferis ha tradotto alcuni brani piuttosto brevi³⁵, la cui resa in greco moderno risulta particolarmente felice.

³¹ *Phaedr.* 259 b-c (*Μεταγραφές*, pp. 94-95).

³² Cfr. Ghiatromanolakis, *Μεταγραφές*, p. 311. Secondo Benedetti, p. 122 il tramite tra Seferis e Marco Aurelio è comunque Kavafis.

³³ Si tratta di 7, 3 e 6, 42 (cfr. *Μεταγραφές*, p. 310).

³⁴ *Δοκίμης Β'*, pp. 136-152. Le parole "παρόν, τοῦτο τὸ ἀκαρπαῖον" sono riportate tra virgolette (ivi, p. 141), ma senza riferimenti all'autore. A proposito delle citazioni di Seferis, osserva Iakov, cit., p. 129: « Il poeta assimila immagini, modi espressivi e parole isolate, in modo che tutti questi elementi divengano propri della sua personale creazione. » Cfr. anche Benedetti, cit., pp. 122-123.

³⁵ *Μεταγραφές*, pp. 190-197.

Il procedimento seguito nel "trascrivere" questo testo postclassico ricorda quello adottato per i testi delle Sacre Scritture³⁶. Quanto si è detto risulta evidente dal seguente esempio³⁷, con cui mi piace concludere questa comunicazione:

*Τί ἐστὶ κακία· Τοῦτ' ἐστίν, ὃ πολλάκις εἶδες. Καὶ ἐπὶ παντὸς
δὲ τοῦ συμβαίνοντος πρόχειρον ἔχε, ὅτι τοῦτό ἐστιν, ὃ πολλάκις
εἶδες. Ὅλως ἀνω κάτω τὰ αὐτὰ εἴρησις, ὡς μεστὰί αἱ παλαιαί,
αἱ μέσαι, αἱ ὑπόγυια, ὡς νῦν μεστὰί αἱ πόλεις καὶ αἱ οἰκίαι.
Οὐδέν καινόν πάντα καὶ συνήθη καὶ ὀλιγοχρόνια.*

Ti è inai κακία; Εἶναι αὐτὸ ποῦ εἶδες πολλές φορές. Καὶ στὸ
καθετὶ ποῦ σοῦ συμβαίνει νὰ τὸ χεις πρόχειρο· πὼς εἶναι αὐτὸ
ποῦ εἶδες πολλές φορές. Σὲ ὅλα, ἀπάνω καὶ κάτω, τὰ ἴδια θά'
βρεις. Εἶναι γεμάτες ἀπ'αὐτὰ οἱ ἱστορίες οἱ παλιές, οἱ κατοπινές
καὶ οἱ σημερινές. Εἶναι τώρα γεμάτες ἀπ'αὐτὰ οἱ πολιτείες καὶ
τὰ σπίτια. Τίποτα καινούργιο. Ὅλα συνηθισμένα καὶ λιγὸχρονα.

³⁶ Mi permetto di rinviare a due miei brevi contributi al riguardo: *Noterella sulla "trascrizione" seferiana del Cantico dei Cantici*, in "Ιταλοελληνικά" II (1988), pp. 149-156 e *Seferis traduttore della Apocalisse*, in G. Seferis, *Atti della Giornata di Studi nel centenario della nascita*, Palermo 30.11.2003, Palermo, pp. 117-126.

³⁷ *Τὰ εἰς ἑαυτὸν*, ζ', 1 (Μεταγραφές, pp. 190-191).